

Con le estorsioni la camorra finanziava il lotto clandestino Venti arrestati a Napoli

NAPOLI — Il ricavato delle estorsioni effettuate ai datori di commercianti di una strada centrale di Napoli era un buon business legale alla Natura Famiglia, l'organizzazione camorristica italiana, a finanziare il lotto clandestino. Lo hanno scoperto i carabinieri del nucleo operativo che hanno tratto in arresto venti persone, sequestrato alcuni armi e messo le mani su 5.000 bloccetti dei quali staccare le giocate del 6 novembre prossimo. I carabinieri hanno anche messo le mani sulla tipografia in cui venivano preparate le ricevute. L'operazione è cominciata all'inizio dell'anno quando a corso Vittorio Emanuele, una strada che corre a metà della via principale dei quartieri, sono stati fermati i tifosi di attualmente ai danni di esercizi commerciali. I titolari di questi negozi non hanno presentato alcuna denuncia e quindi i carabinieri sono stati costretti a mettere in atto una serie di accorgimenti — dalle intercettazioni telefoniche alle riprese cinematografiche e fotografiche — per cercare di trovare il bandolo della macchia. In questo modo si è scoperto che la banda criminale, composta da ex militari dei quartieri, una organizzazione nata nel «cuore» di Napoli e formata da uomini della malavita comune e da elementi politizzati. Questa banda oltre ad offrire protezione ai commercianti dei quartieri (dietro laum com- pensi mensili), riacattava quelli di corso Vittorio Emanuele, i prestiti (finora miliardi) hanno certamente guadagnato altri miliardi di estorsioni di 800 milioni, ma la cifra è destinata a salire, non mancano chi verranno interrogati i vari commercianti) venivano poi rinvolti nel lotto clandestino. In questo modo si poteva riciclare facilmente il denaro e si potevano incassare anche altre centinaia di milioni ogni settimana. In questi mesi, fra estorsioni e «lotto clandestino», la banda ha guadagnato un altro di almeno quattro miliardi. Per intrattenere i clienti del «lotto clandestino» la banda aveva studiato anche una campagna promozionale: oltre alle quote fisse da versare ai vincitori venivano anche estratti premi settimanali da consegnare ai giocatori. I premi (da una macchina fotografica ad una camera da letto) erano sempre le giocate del giorno. Questi premi servivano anche a nascondere il gioco del lotto che poteva apparire anche una «semplificolotteria». La macchina fotografica — ad esempio — era estratta fra colori che giocavano la cosiddetta ambata — cioè un solo numero — ed indicava anche questo tipo di giocata. È stato — infine — arrestato anche il capo della gang: Mario Morelli, ex maggiore della Guardia di Finanza, mandato obbligato in Abisso, a Novosordoli. Con lui sono finiti in galera anche tre suoi luogotenenti ed altre 14 persone.



Salvatore Galassi, a sinistra, e Vincenzo Gissi

A Novara «dimenticati» in carcere per nove mesi due fratelli sardi

Avrebbero dovuto beneficiare dell'indulto decretato nel dicembre scorso - La casuale scoperta fatta da un cancelliere del Tribunale

Dal nostro corrispondente NOVARA — Due fratelli, Salvatore e Giampiero Pili, di 20 e 22 anni, emigrati ad Aosta alcuni anni fa dalla Sardegna, sono stati «dimenticati» per ben nove mesi nel supercarcere di Novara dove si trovavano dall'anno scorso per scontare una condanna tre anni. Dovevano beneficiare dell'indulto decretato nel dicembre scorso ma, mentre era migliaia di carcerati in tutta Italia facevano ritorno alle rispettive famiglie, i due fratelli erano rimasti in cella: giorno dopo giorno avevano atteso che la burocrazia giudiziaria si facesse vivere con il decreto di scarcerazione. Ma invano.

Solo all'alba del 7 ottobre scorso un ufficiale giudiziario ha consegnato ai dirigenti del supercarcere il documento con il quale la Procura di Aosta apriva ai due fratelli le porte del carcere. Nove mesi esatti di reclusione in più a Milano si era verificato un caso analogo a febbraio: un recluso era stato dimesso con un mese di ritardo e il fatto aveva suscitato vivaci proteste e interrogazioni in Parlamento. Che si dirà ora di fronte alla vicenda allucinante dei fratelli Pili? La notizia stessa dello sconcertante episodio è trapelata non da fonti ufficiali, ma è stata portata a conoscenza dei giornalisti dai detenuti di Novara.

Il riconoscimento dell'indulto è di competenza della magistratura, dice il direttore del supercarcere. «Per quanto ci riguarda abbiamo rimesso in libertà i fratelli Pili non appena ci è pervenuto l'ordine di scarcerarli, firmato dalla Procura di Aosta. Quali le cause dell'incredibile dimenticanza? Al tribunale di Aosta nessuno si sbilancia. Sembra tuttavia che il caso sia stato casualmente scoperto lo scorso settembre da un cancelliere mentre stava riordinando i fascicoli su uno scaffale.

Al funzionario era capitato tra le mani anche la cartella relativa al processo per furto che si era concluso con la condanna dei fratelli sardi assieme ad altri due complici. Questi ultimi, così risultava dal fascicolo, erano stati scarcerati il 10 gennaio con l'indulto. «Come mai manca il documento relativo alla scarcerazione degli altri due imputati?», si era chiesto il funzionario. Così

si è scoperto che i due fratelli risultavano ingiustamente ancora ospiti di una prigione. Di chi è la responsabilità? «Purtroppo — è il commento di un legale del foro di Aosta — nei ballamme che imperversa nei tribunali, causa la mancanza di personale e l'insufficienza delle attrezzature, può accadere di tutto. Se ti dimenticano, oppure se ti tuo fascicolo va perduto, tu può succedere di non uscire più di galera, a meno che tu non abbia i soldi per un buon difensore. Salvatore e Giampiero Pili avevano lasciato l'isola per raggiungere ad Aosta una sorella il cui marito era in cura per un tumore. Avevano trovato lavori precari. Quando era stato arrestato, Salvatore lavorava in una fonderia. Erano stati accusati di aver rubato, dai pa-

Giovanni Zaretti



ROMA — Natalie Ligas durante l'udienza di ieri

Dalla nostra redazione GENOVA — «Il professore — gli hanno chiesto mentre usciva dall'aula circondato dai carabinieri — è soddisfatto?». «Sì», è stata la risposta di un suo ammiratrici, Enrico Fenzi, il docente universitario genovese brigatista rosso per sei anni ora disassociato. Qualche minuto prima il presidente della Corte d'Assise aveva letto la sentenza a suo carico: «...concesse le attenuanti gerarchiche e l'attenuante della collaborazione, lo condanna a tre anni di reclusione, con sospensione condizionale della pena per dieci anni; ne aggiunge quindi l'immediata scarcerazione se non determinante per altra causa».

Le strada era stata preparata dal pubblico ministero Luigi Carli, con una requisitoria non indulgente, ma obiettiva nel ripartirsi sia ai fratelli, sia al «personaggio». I contatti tra Fenzi e le BR — ha ricordato il PM — inizia-

cipazione al ferimento del compagno Carlo Castellano dell'Ansaldi di Genova, gli altri due per concorso morale negli omicidi Tallerico e Galvalig e nel sequestro D'Uro. La sentenza emessa è indubbiamente importante, come importante è stato il dibattito che l'ha preceduta. Enrico Fenzi è stato protagonista di una più clamorosa e mediate dissociazione della storia del partito armato, e i giudici genovesi hanno risposto calandosi appieno nel spirito della più recente «legge dei pentiti», ben diversa da quella di dieci anni fa — da quando era accusato qualche mese fa a Bergamo.

La strada era stata preparata per Fenzi restare detenuto: ci sono due precedenti condanne, a sette e cinque anni, sulle quali deve pronunciarsi la Corte di Cassazione, e tre processi inistruttoria, uno per la parte-

rono nel 1976; ma già dalle prime battute la sua attività nella BR si configurò in maniera anomala, al di fuori del canone abituale e dell'abituale apprendistato imposto ai militanti: Fenzi era considerato dalle Brigate rosse una sorta di biblioteca ambulante, e utilizzato di conseguenza. Infatti diventa un «consulente», con un rapporto privilegiato con l'allora capocollina genovese Rocco Micocetta.

Le cose cambiarono un po' quando Micocetta si trasferì a Torino a comandare la sezione genovese. «Gli succedette Luca Nicotra, che era più pragmatico e forse più differente, pretese dal «professore» un coinvolgimento più diretto e Fenzi partecipò, con un ruolo di copertura, all'attentato Castellano. Fu arrestato nel maggio del '79 e entrò nell'università del terrore, il carcere di Palmi.

Quando ne uscì venne immediatamente riasorbito nel ranghi esterni al carcere. Fu arrestato per la seconda volta a Milano, il 4 aprile dello scorso anno. Fenzi in carcere trova una situazione tragicamente peggiorata: un bagno di sangue e di violenza, la caccia ai «traditori», e utilizzato di conseguenza. Infatti diventa un «consulente», con un rapporto privilegiato con l'allora capocollina genovese Rocco Micocetta.

Le cose cambiarono un po' quando Micocetta si trasferì a Torino a comandare la sezione genovese. «Gli succedette Luca Nicotra, che era più pragmatico e forse più differente, pretese dal «professore» un coinvolgimento più diretto e Fenzi partecipò, con un ruolo di copertura, all'attentato Castellano. Fu arrestato nel maggio del '79 e entrò nell'università del terrore, il carcere di Palmi.

— ha scritto — è stato più o meno confuso perché ed ha contribuito non poco a creare attorno alle BR quel mito di cui esse per prima volta avevano parlato quando quel momento saltato, delle BR non resta più nulla. O meglio: resta una banda senza giustificazione... Si tratta di una teoria già morta, non solo per me e per gli altri che l'hanno abbandonata, non solo per la classe operaia che da sempre l'ha respinta, ma persino per le stesse BR che ne hanno sperimentato la falsità e che non sono più disposte a credere che il braccio di sospiri senza senso e di morti altrettanto insensate: non mi sembra difficile dimostrarlo dalle BR e insieme una formidabile chiave di lettura degli sviluppi più attuali del terroismo... Ma soprattutto Fenzi ha privato le BR di qualsiasi affidabilità ideologica. La presenza di qualche elemento di teoria Rossella Michienzi

La brigatista tenta di leggere un «documento» al processo Moro

Savasta: «La Ligas non ha parlato la scaricano perché è in dissenso»

L'interpretazione del «pentito» in uno scambio di battute con i giornalisti - La ragazza insiste (inutilmente) a convincere i complici di non essere un'«infiltrata»

ROMA — Lei insiste, cerca in tutti i modi di scrollarsi di dosso l'etichetta di «infiltrata», che nei nobili codici delle Br equivale ad una condanna a morte senza difesa e senza appello. Ma i suoi compagni di delitto continuano a mostrare di considerarla una «spia», la trattano alla stregua dei grandi pentiti. «Non è vero Savasta. E così la Ligas, signorina Ligas, non abbia affatto tenuto in discussione la sua carriera di ragazza-mitra, si trova a correre gli stessi rischi del Peci e del Savasta senza averne in cambio, com'è ovvio, alcun vantaggio. Peggio: con la prospettiva obbligata di passare tutti i suoi anni di galera dentro una cella di isolamento.

L'abissale solitudine di questa ragazzina pluriomiche, schiacciata da quella stessa logica che ha provocato la sua abbandono, ieri mattina ha avuto una nuova impressionante rappresentazione al processo Moro. Le venticinquattr'ore di sospensione dei dibattimenti, marte-

di, sono servite alla Ligas per scrivere a mano due pagine per «fare un documento». Ha provato subito a leggerlo in aula, quasi a voler mantenere le stesse usanze dei complici che ora la ripudiano, ma il presidente Santapicchia l'ha interrotta immediatamente. «Un'autocritica è necessaria... sono le uniche parole che la ragazza ha fatte in tempo a pronunciare in discussione la voce quasi strozzata in gola, prima che i carabinieri le togliessero di mano lo scritto per passarlo al presidente. Questi l'ha letto in silenzio e l'ha allegato agli atti senza renderlo pubblico. Sembra si tratti di un discorso tendente a spiegare come e perché è stata formulata dal terrorista l'accusa di «tradimento», che la Ligas continua a respingere. Mentre la ragazza si agita per tentare di tirare su nella gabbia di isolamento (divisa anche da un velo antiproiettile) i brigatisti del cosiddetto «partito» (il gruppo Bonisolli) si facevano accompagnare fuori dall'aula dai ca-

rabinieri: un gesto eloquente, che è stato sempre comune di essere un'infiltrata — in segno di disprezzo — quando va a deporre davanti alla corte un «pentito». Eppure, a sentir quel che dicono funzionari di polizia, carabinieri e magistrati, Natale Ligas non avrebbe collaborato minimamente alle indagini. Tra l'altro, ha nominato come suo difensore l'avvocato Eduardo De Giovanni, legale di moltissimi brigatisti (da Curcio in avanti), che non ha mai avuto tra i suoi clienti un solo «pentito». Come si spiega il caso Ligas, allora?

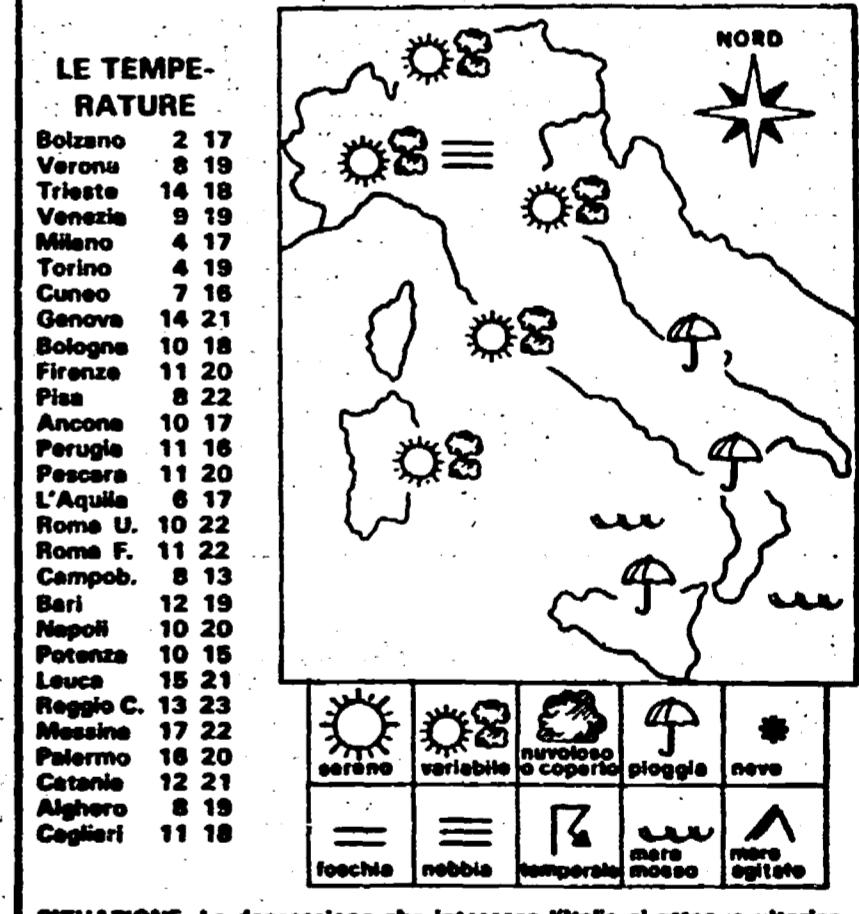
Un'interpretazione l'ha

fornita ieri mattina il «pentito» Antonio Savasta, che ha brevemente con i giornalisti alla fine dell'udienza. «Non c'è nessun mistero», ha affermato. «La ragazza è a posto. A Torino ci deve essere un gran casino e un serrato dibattito interno. La Ligas deve aver preso posizione e per questo, per cucirle la bocca, dopo che l'hanno arrestata hanno lanciato su di lei il

soltanto anatema, questa volta non politico. L'hanno accusata di essere un'infiltrata, ma quello di Bonisolli lo sa bene che lei non è un'infiltrata». Quella di Savasta è solo un'ipotesi, ma non deve essere peregrina visto che lui delle più diverse atrocità del «partito armato» ha una dicitura. «Parlava armato» ha una dicitura. «Parlava armato» ha una dicitura. Ieri la corte ha poi interrogato Roberto Sandalo. Il «pentito» di Prima linea ha ripetuto molte cose già note delle sue confessioni ai giudici istitutori. Tra l'altro, ha confermato che nei piani iniziali delle Br il sequestro Moro avrebbe dovuto durare sei mesi, e che contemporaneamente avrebbe dovuto essere rapito un grosso personaggio dell'industria (forse Cultrillo). La corte ha infine deciso di chiedere al professor Fenzi, «pentito» di Prima linea, che durante il processo di Genova ha accennato al ruolo di Moretti nella strage di via Fani, di rinviare il verdetto iniziale della corte.

Sergio Criscuoli

Il tempo



SITUAZIONE: La depressione che interessa l'Italia si attenua ulteriormente mentre le masse d'aria in circolazione vengono gradualmente stabilizzandosi. Le pressioni atmosferiche tende ad aumentare per l'estensione verso il continente europeo dell'anticiclone atlantico e il tempo si orienta verso il miglioramento a cominciare dalla fascia settentrionale del nostro paese. **IL TEMPO IN ITALIA:** Sulle regioni settentrionali condizioni di tempo stabile con temperature più elevate nel settore occidentale e formazioni nuvolose, comuni, con l'avvicinare di un'anticiclone.

LE TEMPERATURE:

	NORD	SUD
Bolzano	2 17	10 17
Verona	8 19	11 16
Trieste	14 18	8 17
Venezia	9 19	10 21
Milano	4 17	10 22
Cuneo	7 16	12 21
Genova	14 21	10 20
Bologna	10 18	11 20
Firenze	1 20	12 21
Pisa	8 22	12 21
Ancona	10 17	11 16
Perugia	11 16	11 20
Pescara	12 20	12 22
L'Aquila	8 17	12 22
Roma U.	10 22	12 21
Roma F.	11 21	12 21
Campobasso	7 13	12 21
Bari	12 19	12 21
Napoli	10 20	12 21
Potenza	10 15	12 22
Leuca	15 21	13 23
Reggio C.	13 22	12 21
Messina	10 20	12 21
Palermo	10 20	12 21
Catania	12 21	12 21
Ajaccio	10 19	12 21
Cagliari	11 18	12 21

Farmaci al veleno, altri morti in USA

boccette in questione erano state contaminate con acido cloridrico e rimesse sullo scaffale per la vendita al pubblico. Altri prodotti alterati dopo lo strage del Tylenol includono un lassativo contaminato da lisuride e un popolare prodotto per lo sciucco della gola contenente acido cloridrico. Un carcerato del Missouri è quasi riuscito a ammazzare il suo compagno di cella regalandogli un cioccolatino nel quale aveva iniettato il cloruro. Una donna ha chiamato la polizia dicendo di aver scoperto un ago infilato dentro una banana che aveva acquistato. Nella città di Denver, nel Colorado, il fenomeno ha portato

allo stesso tipo di misure preventive che sono state applicate a Chicago in seguito agli omicidi col Tylenol. Due persone sono state ricoverate lunedì sera dopo aver ingerito capsule di Exedrin, un analgesico simile al Tylenol, che erano state alterate con il cloruro di mercurio. Per una delle vittime, un uomo di 33 anni, la prognosi è ancora riservata. Viene sottoposto attualmente alla dialisi nel tentativo di estrarre la sostanza tossica dal corpo. L'altra, una donna che aveva ingerito due Exedrin per curarsi l'influenza, si è salvata con un lavaggio gastrico. Nella vicina comunità di Aurora, i dirigente

della Stanley Aviation Company hanno denunciato alle autorità il furto di una bottiglia di cloruro di mercurio usata normalmente nella fabbrica. La Bristol-Myers Company, che produce l'Exedrin, ha ritirato il Tylenol da tutti i negozi del Colorado e di altri Stati vicini. Il governo americano ha risposto al fenomeno imponendo nuovi regolamenti per la confezione di medicinali che non richiedono la ricetta medica. Il direttore dell'amministrazione per i prodotti alimentari e farmaceutici, Arthur Hayes, ha fornito un elenco di nuovi standard che dovranno essere applicati appena possibile. Mary Onori

Il fenomeno assume un carattere particolarmente macilento in vista della festa di Halloween, la vigilia della festa di tutti i santi. Negli Stati Uniti questa festività viene celebrata dai bambini piccoli che si vestono da mostri o da streghe per andare di casa in casa alla ricerca di dolci.